

Ricordare una tragedia è sempre faticoso e doloroso e ricordare la notte del 9 ottobre 63, i morti, i nostri morti, le ingiustizie che continuano e che seguono la tragedia è una sofferenza ancora più grande, un ricordo che non svanisce, non si rappacifica con la dolcezza della consolazione.

E' un lutto che è collettivo che nonostante gli anni non ha tregua. E' una diaspora che continua e che non ha fine, è una lunga peregrinazione di noi sopravvissuti nei meandri dell'unica cosa che ci rimane : la memoria.

Un'immersione nel dolore al di là e al di sopra di ogni soglia sopportabile per l'essere umano da cui nasce l'esigenza di dare un senso non solo al dolore, alla solitudine ma, appunto, alla memoria.

Memoria di quel momento in cui, per il disinteresse ,per l'ingordigia e l'amore per il potere, sono stati inferti con incommensurabile gravità, ferite inguaribili all'uomo, ai suoi affetti, alla storia, alla cultura, ad un ambiente che nemmeno i pochi sopravvissuti riconoscevano più.

Le interviste di questo libro fatte non solo ai sopravvissuti e superstiti ma anche a coloro che, giovani, si sono trovati nel mezzo di una tragedia e si sono riempiti gli occhi di orrori nel raccogliere i cadaveri, di dolore, di odore di morte il cui ricordo ha cambiato per sempre la loro vita.

Come la nostra. Di noi sopravvissuti. E proprio perché conosciamo bene tutto ciò tre anni fa ho deciso di raccogliere dalla loro viva voce questa esperienza così dolorosa per poter dare finalmente sfogo e senso a questo dolore così dilaniante e per permettere la conoscenza del vero Vajont, unico come tragedia ma con mille sfaccettature derivanti dalla storia personale di ognuno.

Questo libro è una porta aperta alla memoria non solo di quella notte ma soprattutto del dopo, di quel dopo che finora non è mai stato riconosciuto da nessun ente o amministrazione, che è stato tenuto nascosto e proprio per questo ha creato danni psicologici non indifferenti e che perdurano ancora. Per chi, allora poco più che bambina, ha cercato di ricostruire una vita, la sua, tramite la ricerca delle proprie radici credo che conoscere la propria storia, la storia dei propri cari sia una cosa fondamentale per la costruzione di una vita normale, per la propria identità come persona.

Sicuramente quello che fa più male, nelle 90 interviste raccolte nell'arco di 2 anni, è il dolore delle persone anziane, di coloro che al

tempo erano giovani uomini e ragazzi, le loro lacrime piene non solo di dolore ma di tanta solitudine, delusione, amarezza, speranze diventate inutili, di grandi ingiustizie. Di un dolore troppo grande, inutile!

V. Veneto; 08/05/2005

**Il Presidente
Micaela Coletti**